

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1749.

L A

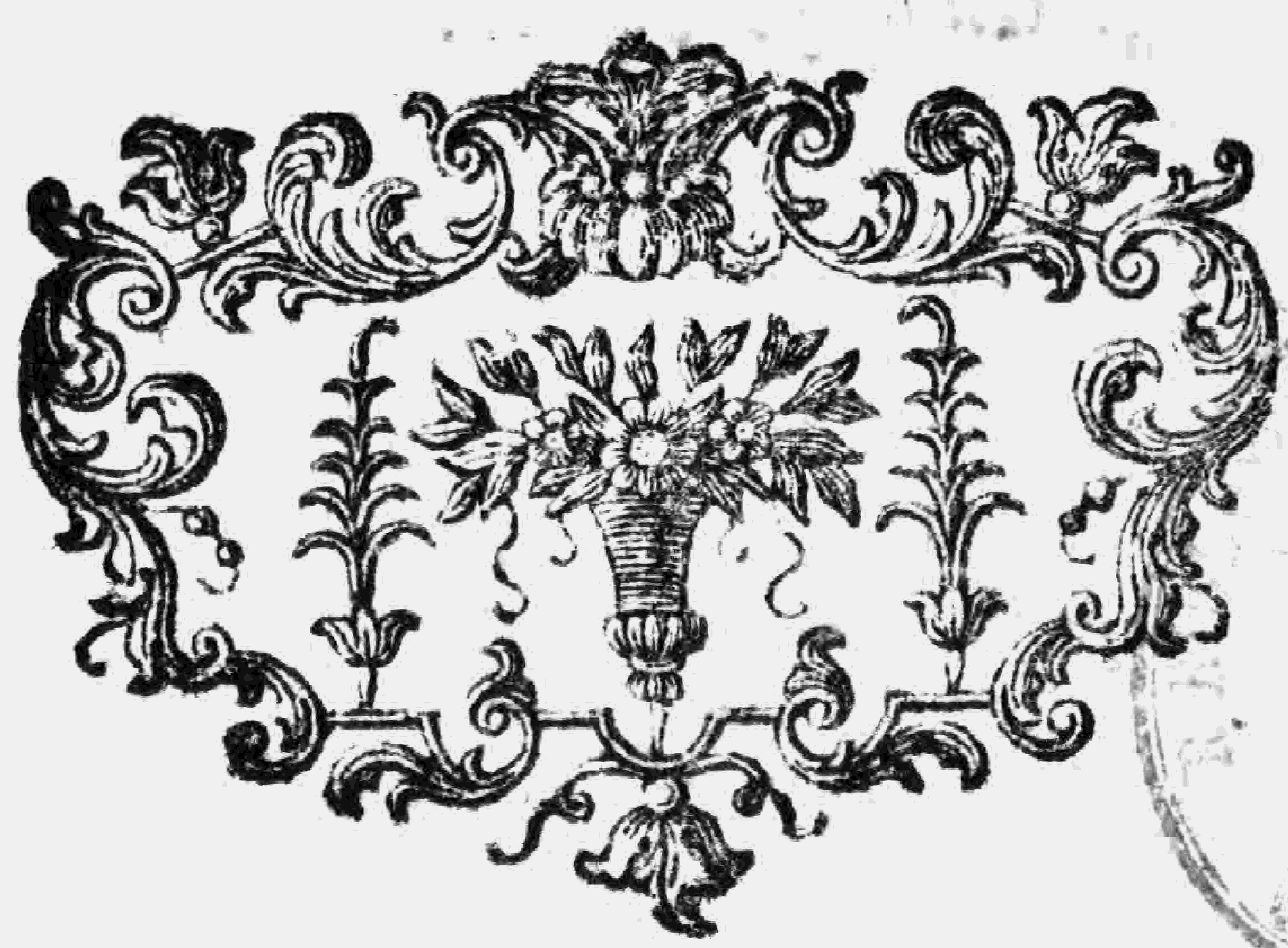
F A V O L A

DE' TRE GOBBI

INTERMEZZO PER MUSICA

Da Cantarsi nel Teatro Giustinian di S. MOISE'.

NEL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA , MDCCXLIX.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Marco Bresani

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2355

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

A T T O R I.

MADAMA VEZZOSA.

La Sig. Maria Angela Paganini.

IL MARCHESE PARPAGNACCO.

Il Sig. Carlo Paganini.

IL CONTE BELLA VITA.

Il Sig. Francesco Carattoli.

IL BARON MACACCO TARTAGLIA

Il Sig. Giuseppe Cosimi.

AMICO LETTORE.

LA mia benemerita Signora Nonna ,
quand'io ero Bambino , mi raccon-
tava delle Novelle , o siano Fole , che
in Veneziano si dicon Fiabe . Fra l' altre
mi raccontò parecchie volte quella bel-
lissima dei Trè Gobbi , che poi mi è
sempre restata in mente , e che ora ho
scelta per argomento del presente Inter-
mezzo . Questa Novella , o sia Fiaba ,
dovrebbe essere a tutti nota , poiche quasi
da tutti si rammemora all'ora specialmen-
te , che non avendo in pronto materia ,
sù cui ragionare , suol dirsi : Raccontia-
moci quella delli trè Gobbi . Ciò nonno-
stante non essendo ella stata in que' tem-
pi da verun valente Uomo a perpetua
memoria scritta , e registrata , si è quasi
smarrita la tradizione , conservata felice-
mente dalla mia sudetta Signora Nonna .
Vi è chi ha preteso di ravvivarla nelle
Novelle Arabe , ma quella non è la legiti-
ma , mentre molto prima che uscissero
alla luce tali Novelle , passava per boc-
ca delle Donne , e dei Bambini , la Fa-
vola dei trè Gobbi . Mi diceva dunque
la buona Vecchia così : Era una volta
una certa Donna , chiamata Vezzosa ,
della

della quale erano innamorati trè Gobbi ;
e così ... Ma che occorre, che mi vada
faticando a nararla in Prosa, s'ella è già
scritta in versi . Chi vuol sapere la fa-
vola dei trè Gobbi legga il mio Inter-
mezzo ; e chi non crede , che questa sia
la vera , esca fuori con altra tradizione
tanto autentica quanto la mia , e mi rim-
proveri di mendace . Tre Gobbi inna-
morati di una Donna ! Oh bella Favola !
Una Donna adesca tre Uomini ! Oh
bella Istoria !

PARTE PRIMA.

Camera con due Porte .

Madama Vezzosa con un Servitore .

SI' lo sò, non replicar,
Tutti muojono per me;
Poverini ! Sai perchè?
Perch'io sono la Vezzosa,
Tutta grazia, e spiritosa.
Che ! Tu ridi ? Ignorantaccio !
Chiedi a tutta la Città,
Se dich'io la verità.

Per tutte le Botteghe
Sò, che di me si parla;
Per le vie; per le Piazze, e per le case;
In ogn'angolo al fin della Città
Non si fà, che parlar di mia beltà.
Io però non son pazza;
Non mi fò vagheggiar per ambizione;
Non cerco Cicisbei belli, e graziosi,
Ma ricchi, di buon Core, e generosi
Sò, che la Gioventù passa, e non dura,
Onde chi non procura
Per tempo stabilir la sua fortuna,
Arriva la Vechiezza,
Ed allora può dirsi: addio bellezza .

torna il servo, e gli parla piano
Come ! Chi è ! Il Marchese Parpagnacco;
Venga, venga, è Padrone .

parte il servo
Costui fa il Signorone,

Ben-

Benchè nato Villan , ma non importa ;
In oggi chi ha denaro in quantità
Porta nel suo taschin la Nobiltà .

Vien il Marchese Parpag.

Parp. Riverente m'inchino
A quella bella grazia,
Che di farmi languir non è mai fazi a .

Mad. Io faccio riverenza
A quei vezzosi rai,
Che di farmi penar non cessan mai .

Parp. Ah Madama vezzosa,
Siete molto graziosa !

Mad. Ah Parpagnacco mio,
Siete tutto bellezza, e tutto brio !

Parp. Non dico per lodarmi ,
Ma dacche son Marchese
Faccio meravigliar tutto il Paese .

Quad'ero alla montagna
D'essere mi pareva un Contadino,
Ora d'esser mi pare un Ballarino .

Mad. Certo, che un Uomo siete
Veramente ben fatto .
V'è un certo non sò che dietro la schiena ;
Ma è una cosa da niente, e non da pena .

Parp. Sì, vi dirò il perchè, come ricolma
Di pesanti pensieri ho la mia mente
Par, che il dorso s'incurvi, e non è niente .

Mad. Niente, niente, Signor, lo dico anch'io .
Anzi grazia gli dà quel Monticello,
E poi chi ha del dinaro è sempre bello .

Parp. Denar? Voi lo sapete,
Feudi, Ville, Campagne,
Palazzi, servitù, Sedie, e Carozze,
Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie
Non mi mancano mai . Voi lo sapete ,

Io

Io possiedo un Tesoro .

Mad. (Certamente ha Costui la Gobba d'oro.)

Parp. Una cosa mi manca :

Mad. E cosa è mai?

Lei ha Feudi, e Campagne,
Palazzi, servitù, Sedie, e Carozze,
Ori, Argenti, Diamanti; e ricche spoglie .

Parp. Mi manca ... lo dirò una bella moglie .

Mad. Ritrovarla conviene; una tal donna
Sarà ben fortunata .

Se la trovi, Signore .

Parp. Io l'ho trovata .

Mad. E chi è mai? E chi è mai? Sarà sicuro
Giovine, com'è Lei, graziosa, e bella .

Parp. Lo volete saper? Voi siete quella .

Mad. Io? da vero! Lo credo! Oh me felice!
Oh che sorte! Oh che grazia! Oh che contento
Quas'impazzir dall'allegria mi sento .
(Se mi credi, Minchion, la sbagli affè .
Voglio la borsa tua, non voglio tè .)

Parp. Questa vostra allegrezza
M'empie il cor di dolcezza;
Sudo, smanio, e deliro;
Rido per il contento, e poi sospiro .

Quegli occhietti belli, belli,

M'hanno fatto innamorar;

Quei labretti cari cari,

Mi potrebbero consolar

Quel, ch'io vedo, e ch'io non vedo,

Mi fa sempre sospirar .

Occhi vezzosi,

Labri amorosi,

Via non mi fate più delirar .

Di penar son ormai stracco,

Del mio mal chiedo pietà .

A 4

Il

Il Marchese Parpagnacco
 Di Madama ognor farà.
 Sì, vezzosetta,
 Cara, Caretta,
 Non saprei . . .
 Non vorrei . . .
 Che m'avesse ad ingannar.

Mad. Io ingannarvi, Signor? Mi meraviglio
 In Casa mia non vien nessun al Mondo;
 Io non sono di quelle . . . Eh faccia grazia,
 Dove ha Comprato mai quel bel diamante,
 Spiritoso, e brillante?
 Certamente è un incanto!

Parp. Le piace?

Mad. Signor sì, mi piace tanto.

Parp. Padrona.

Mad. Meraviglio.

Parp. Eh via.

Mad. No certo.

Parp. Mi fa torto.

Mad. Ma poi . . . Non vuol, non vuol.

Parp. Eh lo prenda . . .

Mad. Via, via, lo prenderò . . .

Parp. Dunque, mia cara Sposa . . . *(viene il servo.)*

Mad. Con licenza, il Barone Macacco
 Mi viene a visitar? Non sò che dire,
 Farlo indietro tornar non è creanza.
 Venga pur, ch'io l'attendo in questa stanza
 Oh gioja mia diletta, *(parte il servo)*
 Son imbrogliata assai. Vien mio Fratello,
 Uomo senza cervello, e assai manesco,
 Se vi vede con me voi state fresco.

Parp. Dunque che deggio far;

Mad. Io vi consiglio,

Per fuggir il periglio,
 Nascondervi colà.

Parp. Poi, se mi trova?

Mad. Lasciate far a me.

Difendervi prometto.

Parp. Che mi spiani la gobba io già m'aspetto.
si ritira in una Camera

Mad. Vi vuol un po d'ingegno
 A far l'amor con questo, e con quell'altro,
 E vi vuol pronto labro, ed occhio scaltro.
Viene il Maccaco.

Mac. Ma ma ma ma ma ma ma madama
 Vi chie chiedo perdono.

Mad. Del Barone Macacco io serva sono.

Mac. Cosa fa fa fa fa fate?

Mad. Io sto be be be bene.

Mac. Non mi co co co co corbellate.

Mad. Pensi Lei; Signor sì,
 Parl' anch' io qualche volta co così.

Mac. Io son inna na na na namorato
 Di Voi, mia be be bella

Viver non po po posso

Senza chia chia chia cha chiamar aita

Da voi, che che che siete la mia vita.

Mad. *(Che ti venga la rabbia.)*

Oh che bella figura!

Questo può dirsi un mostro di natura.)

Mac. Le Ra ga ga ga ga gazze

! Mi co co corron dietro.

Vorrian, ch'io fo fo fo fo follemente

Le amassi, ma non fa fa fa fanno niente.

Sono ancora Raga gazzo,

Non ci penso un ca ca cavolo,

Le ma mando tutte al Diavolo

Queste Donne bu bugiarde,

E maliarde se senza pietà.
 Per voi sola divengo pa pazzo
 E vi voglio be be be bene
 Di ca ca ca ca cavarmi di pene
 Mi farete la ca carità.

Sono ec.

Mad. Caro Signor Macacco.

Quando Lei fosse sposo,
 Sarebbe poi geloso?

Mac. Pe pensate.

Vorrei, che la mia sposa
 Fosse co co co co corteggiata,
 E spiritosa chia chia chia chiamata.

Mad. Non vi faria pericolo,

Che gli facesse torto,
 Poichè più bel di Lei

Che si trovi nel Mondo io non saprei.

Mac. Io sono ben fa fatto,

Son be be be be bello in conclusione,
 E non son un co co co co cornachione.

Mad. (Che faccia di ca ca ca ca castrone.)

Viene il servo

a Macacco

Mi permette?

Mac. Sì sì Signora sì.

Mad. Oh questa è bella affè.

Se quest'altro sen vien faranno tre.

(Sì, sì, veng'ancor Lui,

Soggezion non mi prendo di costui.)

parte il servo

Giacchè non è geloso,

Caro Signor Barone,

Con buona permissione

Un altro Cavalier vuol visitarmi,

Onde la prego in libertà lasciarmi.

Mad. Fa fa fa fa fate pure,

So

So anchi chio la usanza,
 Mi mi mi riti ti ro in questa stanza.

Mad. Questo sarebbe il caso

(entra in un' altra Camera)

Per Una, cui piacesse
 Di vivere al gran Mondo.

Ha la vita piegata, e il Capo tondo.

Il Co. Al volto porporino

Di Madama Graziosa umil m' inchino,

Mad. Io dalle grazie sue resto stordita,

E riverisco il Conte Bellavita.

Il Co. Di me non vi dolete,

Se tardi mi vedete.

Sono stato fin or da certe Dame,

Che vogliono ballar con fondamento,

A insegnarle di vita il portamento.

Mad. Già si sa, già si vede,

La sua vita ben fatta e cosa rara;

Vezi, e grazie da Lei ciascuno impara,

Il Co. Veda, Signora mia,

Osservi in Cortesia;

Questi due monticelli,

Ch' io tengo uno per parte,

Son fatti con tal arte,

Ch' uno coll' altro in equilibrio accorda,

E sembro appunto un Ballarin da Corda.

Mad. Non ne dica di più, lo so, lo credo.

Lo capisco, lo vedo,

Lei è tutto ben fatto;

Lei è tutto gentil, (Lei è un bel matto.)

Il Co. Senta, Signora mia, per dir il vero,

Io son un Cavagliero,

Ameno, e disinvolto,

Se lei mi osserva in volto,

Un certo non so che vi vederà,

A 6

Che

Che s' accosta di molto alla beltà.
 Circa la grazia poi, non fo per dire,
 Osservi la presenza.
 Col piè sempre in Cadenza;
 Nelle braccia grazioso,
 Nel gestir manierofo,
 Si può dire, ch' io sia cosa compita,
 E poi che serve? Il Conte bella Vita:

Veda, che garbo,

Veda, che brio,

Tutto son io

Grazia, e beltà.

Io con le Dame

Son tutto Amore,

Son l' amorino,

Caro, Carino,

Son per le Donne

Tutto bontà.

Ma a chi m' offende

Sono terribile,

Con braccio orribile

Con luci irate

Tiro stoccate

Di quà, di là.

Fatene stima,

Non mi lasciate,

Se Voi bramate

D' esser felice;

Ognun mi dice,

Ch' io sono bello;

Che io sono quello,

Che fa l' onore

Della Città.

Mad. Non si stia a faticare.

Sempre meno dirà di quel, che appare.

Ma,

Ma, se tanto è grazioso,
 Sarà anco generoso.

Il Co. E cosa importa?

Dov' è grazia, e beltà,

Non si ricerca generosità.

Mad. Signor, lei mi perdoni, in questo sbaglia.

Un' amante, ancorche bello, e grazioso,

Quando si mostra avaro,

Alla Donna non vuol esser mai caro.

Il Co. Dunque con i miei vezzi

Io non posso da Voi sperar affetto?

Mad. Per me vi parlo schietto,

Se mi volete innamorar da buono,

Fate, che della borsa io senta il suono.

Il Co. Sarà dunque un Amor interessato.

Mad. Sarà l' Amor, che dalle Donne è usato.

Il Co. Parmi di sentir gente.

Mad. Ah dite piano,

Poiche tengo un Germano,

Ch' è più tosto Cervello stravagante;

Se ci sente vorrà far l' arrogante.

Il Co. Tiriamoci più in quà. Torniamo un poco

Al discorso di prima.

Per esempio, volendo

Darvi un segno d' amor, quest' orologio,

Dite, saria opportuno?

Mad. Ah sì ne ho perso uno

Simile appunto a quello.

Il Co. Guardate con che grazia io vel presento.

Mad. Oh che grazia gentil? Siete un portento.

Il Co. Mi vorrete poi bene?

Mad. Uh tanto, tanto.

Il Co. Vi piace il volto mio?

Mad. Siete un incanto.

Il Co. Vezzosa gradita.

Mio

Mad. Mio dolce tesoro
 Per voi, Bella vita,
 Io smanio, io moro,
 Che dolce contento,
 Ch'io provo, ch'io sento!
 Che brio! che beltà!
Il Co. Ohimè sento gente.
Mad. Nò, nò, non è niente;
 Sarà mio fratello.
Il Co. Ha poco Cervello,
 Tremar ci farà.
Mad. Non tema di nulla;
 Stia fermo, stia quà.
Parp. Padron riverito,
Il Co. Son servo obligato,
Parp. E' tutto compito. (*a Mad.*
Il Co. E' assai ben Creato. (*a Mad.*
Mad. Sorella gli sono
 Spiacermi non sà,
Parp.) (Fratello più buono
Il Co.) Di Lui non si dà,)
Mad. Per fino, ch'ei parte,
 Celatevi là. (*piano a Parp.*
Parp. E' troppa bontà,
Mad. Andate in disparte,
 Che poi partirà.) *piano al Conte,*
Il Co. E' troppa bontà.
Parp.) Gli son servitore,
Il Co.) Commandi, Signore,
 Ma con libertà. (*si ritirano,*
Mad. Oh questa sì, ch'è bella!
 M'hanno creduto affè.
Mac. Non c'è più più nessuno,
 To to to tocca a me,
Mad. E questo bel Macacco

Da

Da me cosa vorrà?
Mac. Mia ca ca ca ca cara.
Mad. Mio be be be be bello.
a 2 Son quà quà quà quà quà.
Parp.) Un altro suo Fratello
Il Co.) Codesto ancor sarà?
Mad. Or sono nell'imbroglio,
 Non so cosa sarà.
Mac. Son quà quà quà quà quà.
Parp.) Eh ben quanti Fratelli
Il Co.) Avete, mia Signora?
Mad. Padroni cari, e belli,
 Io non glielo sò dir.
Parp. Voi siete Menzogniera.
Il Co. Voi siete Lusinghiera.
a 2 Scoperta siete già.
Mad. Andate, che vi mando,
 Andate via di quà.
Mac. Co cosa mai sarà,
a 4 Che Razza maledetta,
 Che rabbia, che mi fa.

Fine della Prima Parte.

PAR.

PARTE SECONDA

Giardino.

*Il Marchese Parpagnaco da una parte
Il Conte Bellavita dall'altra.*

Parp. Corpo di Bacco!
Son Parpagnacco.

Il Co. Femina ardita,
Son Bellavita.

a 2 Le mie vendette
Teco vuò far.

Ecco il Rivale,
Lo voglio sfidar.

Il Co. Ponete mano.

Parp. Fuori la spada.

a 2 Brutto Villano,
Ti voglio scannar.

Alto, ferma,

Tira, vieni.

Oh che Poltrone,

Non sà tirar!

viene il Baron Macacco.

Mac. Co co co cosa fate?

Parp. Lasciatelo ammazzar.

Il Co. Non mi tenete.

Mac. Ama ma ma ma ma ma

Ma mazzatevi pur quanto volete.

Parp. Ma tu pur sei Rivale.

Il Co. Tu pur Vezzosa adori.

Il Co.) Voglio cavarti il Cor; cedila, o mori.

Parp.)

Mac.

Mac. Nò nò nò, ca ca ca cari Fratelli

Ve la ce ce ce cedo;

Non voglio andar per quelle luci belle

A farmi bu bu bu bucar la pelle;

Il Co. Ehi tiratev' in quà,

Ditem' in confidenza,

Siete Voi di Vezzosa innamorato?

Mac. So sono, e non so sono;

Ma io son buo buono;

Non ho ge gelosia,

E ho gusto d'ama mare in Compagnia.

Parp. Eh Ehm, Sig. Barone,

Una parola in grazia.

Mac. Ve ve vegno.

Parp. Amate veramente

Voi pure la Vezzosa?

Mac. Vi dirò una co cosa,

L'amo anchi chi chi ch'io,

Ma di Voi non pre prendo soggezione,

Io sono un buon co co co compagno ne.

Il Co. Venite quà, sentite,

Di Voi poco m' importa.

Mi basta che Colui vada in malora.

Mac. Lascia scia scia sciate

Fa fa fa fare a me.

Parp. Caro Macacco,

Non ho finito ancor.

Mac. La la va lunga.

Parp. Io di Voi son contento.

Non vorrei, che Colui venisse qui.

Mac. Sì sì sì sì sì sì sì sì sì.

Il Co. Un poco di creanza, Padron mio (*a Parp*)

Voglio parlar anch'io.

Parp. Quest'azione non e da Cavaliero.

Mac. Mi mi mi son venuti

in

In cu cu cu cu cupola da vero.

Il Co. Vi prego di core (*a Macacco*
 Di farmi un favore.
 Parlate a Madama,
 Pregate per me.
 Eh bene! Che c'è?) *a Parp. che ascolta*
 Che bella Creanza!
 Sentite, direte,
 Ch'io l'amo, e l'adoro,
 Ch'ell'è il mio tesoro,
 Che andarle vorrei
 A far riverenza,
 Ma che impertinenza! (*a Parp.*
 Tiratev'in là,
 M'avete capito? (*a Macacco.*
 V'aspetto poi quà.
 Potete anche dirle
 La gran differenza,
 Che passa; e che v'è
 Tra quello, e fra me.
 Io son tutto grazia;
 Di lui Malagrazia
 Maggior non si dà.
 Un pò di creanza,) *a Parp.*
 Tiratev'in là.

Vi prego ec.

Mac. Su subito va vado.

Parp. Sentite ancora me.

Mac. Non po po posso.

Parp. Un Galantuom s'ascolta.

Mac. Pa pa pa parlate un altra volta.

Parp. Una sola parola, e poi andate.

Mac. V'ho inte te te te te

Se senza che che che che che parlate.

V'ho ca ca ca ca capito. (*a Parp.*

Pa

Pa pa pa parlerò.

Voi sarete se servito. (*al Conte*

Il mezzan vi fa farò;

Son di buon co co co core,

L'acciallin vi ba ba ba ba

Ba ba ba ba batterò. (*parte.*

Il Co. Veramente voi siete il bel soggetto

Parp. Oh che gentile aspetto!

Che amabile figura!

Il Co. Che gran Caricatura!

Par. Ah Gobbo!

Il Con. Ah monte!

Oh che caro Marchese!

Parp. Oh che bel Conte!

Il Co. Che sì, che il mio Bastone

Ti rompe quel gobbone.

Parp. Che sì che sì, che con un temperino

Ti taglio quel Gobbino.

Il Con. Timore non ho!

Parp. Non ho paura.

Il Col. Faccia di Bernardon.

Parp. Brutta figura.

Viene Madama vestita alla Veniziana.

Mad. Ola, ola fermeve,

Cossa diavolo feù;

Dixe cossa gaveù?

Se ve dixè più robba,

La stizza ve farà crescer la gobba!

Parp. Veneziana gentil, chi siete voi!

Il Co. Cercate voi di me?

Mad. Domando tutti do. Son vegna quà

Per parte de Madama, mia Parona,

A farve riverenza;

E a dirve do parole in Confidenza.

Parp. Dite, dite.

II

Il Co: Parlate.

Parp. V'ascolto con diletto.

Il Co: Mi balza il cor per l'allegria nel petto.

Mad. La sà, che tutti do se innamorai

Per Ela spafemai.

Anca Ela la dixè,

Che se le fo raixe,

La ve vuol tutti do per fo morosi,

Ma ghe despiafe asse', che siè zelosi.

Savè, che zelusia

Dal mondo xè bandia.

No la se usa più. Nu altre Donne

Savè che la volemo a nostro modo.

Chi ne fa segondar

Qual cosa pol sperar.

Ma chi troppo pretende, e xè ustinà,

Lo mandemo ben ben de là da Strà.

Donca pensoghe ben,

O amarla in compagnia, se la ve preme,

O andarve a far squartar tutti do insieme.

Parp. (Il dilema vè stretto.)

Il Co: (Non v'è la via di mezzo.)

Parp. (O star cheto, o lasciarla.)

Il Co: (O soffrire un compagno o non amarla.)

Mad. (Son due Pazzi a consiglio.)

Parp. (Che faccio?)

Il Co. (A che m'appiglio?)

Parp. Conte.

Il Co: Marchese.

Parp. Che fac ciamo noi?

Il Co: Cosa pensate voi?

Parp. Penso, che si può amare in compagnia.

Il Co: Penso al diavol mandar la Gelosia.

Mad. (Eccoli già cangia ti.

Affè ci son cascati,)

Parp.

Parp. Andate da Madama.

Il Co: E ditele in mio nome

Parp. Che d'amarla con altri io mi contento.

Il Co: Pur che non lasci me, n'ami anche cento.

Mad. Bravi, cusì me piaxe,

Star da boni compagni. Za la Donna

Gha el cuor come i meloni;

Una fetta per un contenta tutti.

Cari i mi cari Putti,

Chi crede d'esser solo se ne mente.

Che le donne d'un sol no xè contente.

Parp. Dunque andiam da Madama.

Mad. Nò, nò, aspettela qua,

Che za la vegnirà. Laisè che vaga

Mi dalla mia Parona

A portarghe sta nova cusì bona.

Scieu tanto benedetti

O cari sti Cobetti,

Staremo allegramente

In paxe tra de nù;

Caro quel muso,

Caro colù!

Via che la vaga

De chi è sti mondi,

Tutti i xe nostri,

Tutto è per nù.

Caro quel Gobbo,

Caro colù!

Mi za son Donna Betta,

Che gha la lengua schietta.

Se vù sarè zelosi,

Redicoli sarè.

E chi è zeloso...

Za m'intendè... (parte.)

Parp. Dunque farem d'accordo,

Dun-

Dunque andaremo insieme
Alla Conversazion?

Il Co: Sì, non mi preme.

Venite da Madama,
Venga il terzo, ed il quarto; ed anco il quinto
So, che il merito mio farà distinto.

Parp. Sapete, Signor Conte,

Perchè una tal risposta
Diedi alla Cameriera?

Perchè la mia maniera,
Il mio garbo, il mio tratto

Darà a Voi, darà a tutti scacco matto:

Il Co: Veramente Voi siete un bel Narciso,

Parp. Oh che leggiadro viso!

Che grazia avete Voi!

Lo giuro da Marchese,

Siete una figurina alla Chinesa.

Se vi guardo ben bene nel volto,

Voi mi fate di risa creppar.

Quel vitino così disinvolto

È una cosa, che fa innamorar.

Che ti venga la rabbia nel dorso;

Guarda l'orso; mi vuole graffiar.

Pretension veramente da pazzo,

Con quel grugno voler far l'amor.

Zitto, zitto; non tanto schiamazzo,

Che Madama vi vuole sposar

O che matto che sei da ligar.

Se vi, ec.

Il Co: Cotanta impertinenza

Io soffrire non voglio.

Parp. Siate buono,

Che, s'io caccio la spada,

Griderete pietà, soccorso in vano.

Il Co: Misero Voi, s'io torno a metter mano!

Parp. Ma vien Madama.

B

Il Co: Non ci vegga irati.

Parp. Lo sdegno sospendiam.

Il Co: Cessino l'onte.

Parp. V'abbraccio, Amico.

Il Co: Ed io vi baccio in fronte.

Viene Madama servita da Macaco.

Mad. Bravi, così mi piace.

Amici in buona pace.

Parp. Madama, son per Voi.

Il Co: Son quì, son tutto vostro.

Mad. Aggradisco d'ognun le grazie sue;

Ma vi voglio d'accordo tutti due.

Parp. Io per me son contento.

Il Co: Di farlo io non mi pento.

Mac. Ed io non sche sche scherzo,

Se se se siete due; fa farò il Terzo.

Mad. Caro! il mio Parpagnacco,

Contin grazioso, amabile Macacco,

Venite tutti tre,

Che male già non v'è.

Mentre c'insegna l'odierna moda,

Che il Galantuom lasci goder, e goda.

Parp. Io per vostro riguardo il tutto accordo:

Il Co: lo farò, se il volete, e cieco, e sordo.

Mac. Ed io per per fa fa farvi piacere,

Vi farò da ca ca ca candeliera.

Mad. Andiamo dunque uniti

A cantare, e a ballare,

E per divertimento

¶ Venga ognuno a suonar qualche istromento. (p.)

Parp. Sì, vengo, e suonerò

Con Madama gentil quanto potrò. (parte)

Il Co: Corpo di Bacco, anch'io

Voglio suonar coll'istromento mio. (parte)

Mac. Ed io pur, che che che non son merlotto

Voglio suo suo suonar il Cissolotto. (parte)

Esce

Esce Parpagnacco colla Chitarra.

Parp. Oh bella cosa, ch'è
L'amar, e non temer!
Che amabile goder
In buona società!

Esce il Conte col Violoncello al collo.

Il Co. Che bell'amar così
Senza tormento al cor!
Oh che felice amor,
Che gusto ognor mi dà.

Esce Macacco con un Flauto.

Mac. Ca ca ca caro amor,
Be bella libertà!
Do donne di bon cor
Fa fate carità.

Esce Madama con un Cem balo

Mad. Chi vuol amar con me,
Content' ognor farà;
Ma pensi ognun per se,
Ch'io voglio libertà.

a 4. Viva l'amore, viva il bon core,
Viva l'amarci con libertà.

Parp. Senti, senti il Chitarino
Dice eviva il Dio Bambino.

Il Co. Senti, senti il Violoncello,
Dice eviva il viso bello.

Mac. Se se senti il Cifoletto
Dice eviva un bel visetto.

Mad. Ed il Cembal, senti senti,
Dice eviva i tre Contenti.

a 4. Viva, viva l'allegria,
Bell'amar in compagnia.
Che piacere al cor mi dà
Questa cara libertà.

Fine dell' Intermezzo.